



I sei sensi, per l'Islanda

Da un
Islanda
gruppo Rizzo

Testo e foto di Rosanna Bassani

Bisognerebbe avere una macchina fotografica speciale in Islanda, una che impressioni i paesaggi a 360° e in più il cielo e la terra in un solo scatto. Le foto non rendono giustizia alla magnificenza di certi paesaggi. Con una macchina così avresti la dimensione vera dello stupore in Islanda. Perché Islanda è terra che ti apre tutti i sensi e occorre che la parola scritta intervenga dove la foto non basta più, per aiutare a ricordare le sensazioni vissute là.

Si comincia con la vista, il senso più utilizzato a discapito degli altri: gli occhi non finiscono mai di riempirsi di forme di nuvole che corrono, mai statiche, mai ferme; dei colori del cielo che a mezzanotte prende le sfumature dei nostri tramonti di primavera ma poi non diventa mai notte e avresti voglia di fare ancora, di scoprire ancora, con la luce la notte non si è mai pronti a dormire.

Incantano le sfumature azzurrognole degli iceberg ma anche il ghiaccio annerito dalle polveri vulcaniche portate da venti impetosi; l'ocra delle pozze di fango bollente, ocra e bianco e grigio; la livrea "pinguinesca" dei pulcinella di mare, becchi e zampe arancio e quell'aria buffa e il goffo volo frenetico da alette corte!

La terra! Dio! La terra cambia colore ogni Km: da nera di lava diventa rosso mattone

e poi verde, di un verde tenero di muschio grasso e "sprofondoso". Ma quanti verdi ci sono in questa terra di ghiaccio e fuoco?! Il verde intenso dei pascoli costieri nei fiordi, lo spento dei licheni, quello chiarissimo dei primi ciuffi a colonnare lava, quello scuro dei prati coperti da nuvoloni gonfi di pioggia, quello dei laghi nei crateri vulcanici...

E poi il verde scompare e la terra si fa color ruggine e poi biancastra di pomice e poi grigio topo di roccia, e poi nera...all'infinito.

Il tutto puntinato dal bianco sporco delle pecore, sempre e solo a gruppi di tre: mamma e due agnellini, tutti cicciosi di lana (deduco li tosino a fine estate e poi li radunino e li chiudano negli ovili; come facciamo non so visto che sono disseminati in territori sconfinati dove la più vicina fattoria è a km e km di distanza). Trii di belanti cornuti persi nel nulla, qualche volta curiosi si fermano a guardarti passare e ruminano sereni, ma per lo più scappano convulsi nel terrore della quiete compromessa al nostro passaggio. Sicuramente mai munti, non in estate almeno. Formaggi di pecora non ne ho visti al super, ma chissà, è che non si capisce nulla delle etichette islandesi!

Il deserto vulcanico dell'interno è uno spettacolo di pietre e lava di ogni genere. Se ami la natura forte ed essenziale qui ti ci perdi.

Il tempo passa lento e i chilometri anche; bisogna andare piano sullo sterrato sabbioso e spesso bisogna schivare sassi taglienti, ma ci rincuora vedere che gli Islandesi vi spianano ghiaia con mezzi pesanti. Lavoratori anch'essi persi nel nulla ad accudire un patrimonio di sassi e roccia. La roccia: basalto a canne d'organo (ti domandi come abbia fatto la natura a definire forme così geometriche) o pietre lucide di ossidiana che brillano al sole e alla pioggia, perché il sole c'è ed è anche caldo ma la pioggia non si fa desiderare, fitta sottile e ghiacciata che ti buca il viso.

L'odorato può perdersi tra il profumo di torba e l'odore sulfureo delle pozze bollenti, dei laghetti caldi in cui fai il bagno al calore naturale della terra (cosa c'è di più bello del farsi cullare dal calore che ha originato la vita?) o ancora può arricciare il naso all'odore di pesce di un paese visitato (non mi si chiedo quale, i nomi sono impronunciabili) dove del fiorente commercio di aringhe non è rimasto che un puzzo incredibile e un museo!

Ma quello che non si può immaginare è l'odore dell'arkal (carne di squalo lasciata impudridire sotto la sabbia per mesi). E' prodotto tipico Islandese, venduto a cubetti beige. Sembrano caramelline ma appena toglie il tappo al barattolo di vetro una zaffata di morte, di carogna putrida ti assale (non esagero); avere il coraggio di odorarlo è già farsi venire conati di vomito. Alcuni di noi (non io) l'hanno mangiato ed era curioso vederne le facce disgustate! detto tra noi: ho il forte sospetto che sia una bufala per turisti e che gli islandesi se ne guardino bene dal mangiarlo!

Ma torniamo ai sensi.

Il tatto: ancora la pietra dura, liscia o porosa, a volte leggerissima, a volte vitrea e pesante. Modellata dai venti, dall'acqua, spaccata dal ghiaccio, incrostata di guano. Il fango impalpabile delle pozze sulfuree

che fa liscia la pelle.

Il muschio morbido, spesso cuscino da toccare, moquette di lusso in cui affondare i piedi nudi, in cui buttarsi di schiena e sdraiarsi tutti insieme per una foto ricordo (e l'abbiamo fatta); manto prezioso messo lì a proteggere questa terra magica dove il fertile dei minerali vulcanici si accoppia con l'acqua di mille rigagnoli e genera la vita vegetale. Dove roccia vecchia e nuova si abbracciano ad ogni nuova eruzione.

O ancora, toccare la lana impigliata nei muschi secchi e nelle pietre durante un trekking in montagna, raccoglierla, toglierne le impurità, foglie e legnetti, tra un passo e l'altro (anche Cristina mi aiuta). Camminare e raccogliere, gesti femminili tra i più ancestrali, un passo dietro l'altro un ciuffo dopo l'altro, gesto ripetuto con pazienza, quasi un mantra. I miei compagni di viaggio non capiscono, mi chiedono perché la raccolga. Qualcuno arriccia il naso, certo pulita non è. E io penso a feltrare che è la mia passione (tutti questi colori riaccendon la mia vena creativa) e così mi sembra che raccogliere direttamente la lana lasciata dalle pecore di passaggio possa dare un sapore diverso ai feltri che farò ispirandomi all'Islanda.

Per me è un dono diretto della terra e delle pecore, per me sola.

L'udito: il frastuono delle cascate, imponenti, altissime che ti senti minuscolo, ancora di più; bianchissime e trasparenti sulla roccia nera, o più lattee dove l'impeto della corrente trascina con sé la polvere. Tuffi d'acqua che non mi aspettavo, la nebulizzazione delle particelle ti bagna dalla testa ai piedi e forma arcobaleni e vaporizza di continuo l'erbetta verdissima (se facesse caldo le orchidee starebbero lì volentieri).

Il rumore del vento ti costringe al silenzio, forte sibilante impetuoso sulle cime. Se stai chiacchierando devi tacere, non ci si sente se non urlando e urlare in quel tempio sacro di natura sembra una bestemmia.



Capisci la sacralità del silenzio e ti emoziona. E allora taci e ti arrendi (adoro arrendermi alla natura invece che conquistarla!) anche perchè il fiatone della salita alla cima già ti taglia la voce. Così le belle confidenze coi compagni di viaggio si rimandano a momenti più tranquilli. E qualche volta il momento giusto non viene più perchè proprio quella natura forte e ribelle ti aveva stimolato alla vicinanza al compagno. Ma se sei bravo invece e ci tieni, quell'intimità che hai creato la ricercherai ancora, quando ci sarà tempo per parlare tranquilli.

Islanda è anche questo.

E poi il rumore del pulmino mentre viaggiamo sugli sterrati infiniti dei deserti all'interno del paese, il rumore che copre i discorsi le risate i silenzi. In alcuni momenti il chiacchiericcio è frastornante, in 9 si fa un bel casino! Gaetano, concentrato alla guida, minaccia di farci scendere tutti se non la smettiamo (mo ve lass c' dò, dice in barese, vi lascio qua, e dai a ridere di nuovo!).

La marmitta che batte sotto preoccupa invece e allora ti fermi e ti chini nella polvere a vedere sotto, se va tutto bene; Tonino e Gaetano guidano attenti, guardano in due la strada schivando le pietre o i solchi di sabbia e noi ci lasciamo trasportare in tutto questo splendore, ci godiamo il paesaggio dal finestrino e abbiamo fiducia in loro. E poi il rumore dei pneumatici che attraversano i guadi nei fiumi e alzano un'onda d'acqua gelata: il primo si teme sempre ma è stato facile (Michele da bravo esploratore/monello l'ha attraversato a piedi nudi per saggiarne l'impeto e la profondità.). Io avevo comunque paura e traversandolo seduta in pulmino ho chiuso gli occhi, ma al secondo guado mi ha preso una stupida emozione (Adrenalina? Timore? Racconti di amici rimasti bloccati con l'acqua che entrava in macchina e ore in attesa di soccorso?) insomma sono scoppiata a piangere! Gli altri si divertivano e io piangevo, che scema, eh!?

Poi basta, ai successivi capisco che ce la si può fare (Tonino è davvero bravo) e così battiamo le mani al raggiungimento della ri-



Follie d'estate

va opposta, come bambini.

E le grida dei cigni a migliaia sulla laguna, un baccano incredibile per il piacere di Federica, la nostra ornitologa sempre armata di binocolo che ci insegna di uccelli e il per lei, ma anche per noi, ce n'è un paradiso!

Del gusto so dire poco: il gusto ce lo siamo portati da casa con tutto quel cibo imboscato nel bagaglio, ma è stato utile, avremmo speso tanto di più!!

Il tonno in scatola e i capperi ci hanno perseguitato fino alla fine (ne avevamo talmente tanti che avremmo potuto venderli).

Di gusti islandesi posso raccontare solo di tranci di salmone squisiti, di ciambelle alla cannella dopo un whale watching, di caffè e cioccolate lunghi acquosi e quasi imbevibili, di uvetta secca ricoperta di cioccolata che mangiavamo in continuazione, di yogurt buonissimo di ogni genere (burroso, salato, alla frutta, grasso, magro che per noi è comunque grasso). In 18 compravamo yogurt in quantità industriali e alla cassa dei super si mettevano a ridere; di pane buono coi semi che non bastava mai (ma la Lucia mangiava solo quello bianco), di birra leggerissima e discreta d'alcool.

Dell'arkal ho già detto e mi si chiude la gola solo a ripensarci.

Nella capitale in un ristorante c'erano piatti di balena: sono felice di non averla assaggiata, idem per i pulcinella di mare che gli Islandesi pare mangino.

Poi mi dico però che in una terra così dura e isolata, prima che la globalizzazione portasse coca cola e pringles e banane a basso costo era sacrosanto cibarsi di quel poco che la terra offriva, squalo marcio compreso. Oggi forse è il caso cambiare abitudini.

Dei sensi ho detto.

Dei compagni di viaggio, con cui sono stata benissimo, dico solo che hanno DATO GRANDE SENSO a questo viaggio e che spero di non perderli per strada (se non tutti alcuni almeno, la maggior parte) una volta scemato l'entusiasmo che ci ha coinvolto e di cui ancora risentiamo tutti.

Del capogruppo ricordatevi il nome: Giorgio Rizzo. Se capitate con lui in un viaggio, sarà sicuramente un buon viaggio. ■

Askja Trek



A Madeira

Porto Santo



**10 persone a caso, età media 36 anni.
7 donne, 3 uomini, un'isola meravigliosa
e tanta amicizia**

Testo e foto di Paolo Fucili

“Camera caffè”, se la memoria non mi inganna, è il nome di una fortunata fiction televisiva, ambientata di fronte al distributore automatico di bevande nel corridoio di un non meglio precisato ufficio o azienda. Intelligente trovata, davvero, sia per l'indubbio risparmio su location e scenografie varie, sia perché in qualunque luogo di lavoro la macchinetta del caffè esercita un ruolo di supporto alla socializzazione tra colleghi dall'importanza inversamente proporzionale, in genere, alla qualità dei prodotti erogati. Quante chiacchiere, quanti gossip! Quante amicizie, progetti, programmi per il tempo libero nascono sotto l'egida di quegli algidi marchingegni. Dal canto mio, più modestamente, penso di dovere loro una tardiva scoperta.

Complice Giorgio, posseduto letteralmente dal demone del viaggiare, tanto da sembrare godere persino del viaggiare altrui. “Dove te ne vai questa estate?”, è stata l'argomento che ai primi tepori primaverile, all'ora del britannico tè delle cinque, inevitabilmente ha fatto capolino. “Non ho grandi progetti, non so...”. Sulla scorta dei suoi quattro viaggi nel suo curriculum, la proposta Viaggi Avventure nel Mondo è venuta fuori da sé. “Vedrai che ti diverti, conosci gente nuova...”, mi garantisce.

La sosta, seduti di nuovo alle scrivanie, si prolunga clandestinamente davanti al computer, in navigazione sul sito di “Avventure”, come presto imparerò a chiamarla. Con piglio infervorato e sguardo che brilla di luce, Giorgio mi erudisce punto per punto sull'“atipico” funzionamento di questa agenzia di viaggi, su come scegliere una meta, quali pagine consultare, come iscriversi...

Tempo un paio di giorni di riflessione, per decidermi, e la scelta cade su due settimane di fine luglio a Cipro. Il passo successivo è compulsare freneticamente internet per aggiornarmi sul numero di iscritti. Che col

Ponta de Sao Loureco

